

Prof. GIOVANNI CONSO

Insigne Giurista e Accademico.

Già Presidente della Corte Costituzionale.

E' stato Ministro della GIUSTIZIA nel Governo AMATO(12 Febbraio -28 Aprile 1993 e del Governo CIAMPI(28 Aprile 1993/16 Aprile 1994)

E' stato Presidente dell'Accademia dei Lincei.

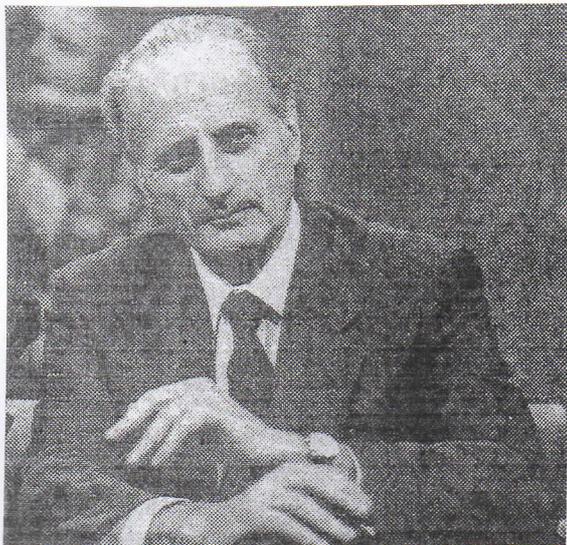
E' deceduto a ROMA il 2 AGOSTO 2015 all'età di 93 anni.

Ha ricevuto il PREMIO INTERNAZIONALE AMAPI 1996 a MODENA.

E' stato un punto di riferimento istituzionale importantissimo per la Medicina Penitenziaria e per i Medici Penitenziari che conserveranno un ricordo indelebile di riconoscenza e di grande considerazione.



Un saluto ed un riconoscimento per i Medici Penitenziari



Il pressante impegno dei Medici Penitenziari che agiscono in un ambiente costellato da difficoltà operative connesse alla intrinseca peculiarità delle strutture carcerarie, pone gli stessi su un piano di rilevante valore etico prima ancora che professionale.

Nonostante le problematiche sollevate in ripetute occasioni dall'AMAPI, ed ancora in fase di soluzione, il suddetto impegno, anche

per la dinamica azione associativa, ha contribuito in maniera determinante al progetto di una Medicina Penitenziaria sempre più in grado di fornire risposte valide e complete ad una domanda di salute di cui, all'interno della struttura carceraria, sono portatori soggetti profondamente segnati da una sofferenza che non è solo male fisico.

Sono convinto che il settore penitenziario sia uno degli ambiti più impegnativi per la professione del medico che è chiamato sempre più frequentemente ad un impegno psicologico preliminare all'aspetto strettamente clinico. Tali doti costituiscono il necessario completamento di chi, dotato di particolare sensibilità umana, raffina i suoi sentimenti e la sua professionalità nell'approccio con l'uomo detenuto e con le specifiche patologie carcerarie.

Ai Medici Penitenziari giunga, attraverso la loro Associazione, il mio personale riconoscimento per il lavoro svolto, manifestando la mia disponibilità ad affrontare insieme le difficoltà che incontreranno nel lavoro, grato per la generosità umana sempre manifestata.

Prof. GIOVANNI CONSO
Ministro di Grazia e Giustizia

Prefazione

Medicina Penitenziaria: un sostantivo che significa mali da curare, un aggettivo che richiama una quotidianità intrisa di angoscia.

L'abbinamento dell'aggettivo al sostantivo, traducendosi sul piano della soggettività passiva, nella figura del detenuto ammalato, evidenzia sul piano della concreta oggettività, una situazione di duplice sofferenza che viene a risultare ben più che raddoppiata a causa dell'ulteriore aggravamento che ciascuna delle due condizioni subisce nel trovarsi accompagnata dall'altra.

Ne consegue che il compito di chi è chiamato a curare i detenuti ammalati porta con sé responsabilità e difficoltà senz'altro maggiori di quelle del consueto operare medico.

Tutto all'opposto di quanto molti, ancora oggi, a causa di un approccio troppo superficiale, sono indotti a ritenere, incorrendo in un grossolano errore.

La storia della Medicina Penitenziaria, che non solo merita, ma ha bisogno di essere scritta e costantemente aggiornata, consente di dimostrare per tabulas la gravità dell'errore, il cui riverbero più conturbante va ravvisato in quello che recentemente si è tradotto nell'assurda pretesa di accantonare l'istituzione come entità autonoma, con le sue specializzazioni, le sue esperienze e la sua costante ricerca di sempre migliore efficienza.

Il riconoscimento della salute come fondamentale diritto dell'individuo, che la Repubblica si è assunta l'impegno di tutelare a livello di

Costituzione, ha segnato una svolta senza più possibilità di ritornare indietro, uno solo, e ben preciso, essendo l'obiettivo da perseguire: quello, cioè, di migliorare il molto che ha bisogno di progredire, il che implica a maggior ragione, l'esigenza di non peggiorare il non molto (la Medicina Penitenziaria fa parte di questa ristretta cerchia positiva) che ha mostrato soddisfacenti capacità di resa.

A sua volta, l'Ordinamento Penitenziario pone doverosamente fra i capisaldi della sua strutturazione interna il servizio e l'assistenza sanitaria, indicando, come primissima esigenza, che ogni istituto sia dotato di servizio medico.

Ai detenuti, isolati dal mondo, senza possibilità di libere scelte, va assicurata, in parallelo all'assistenza che alla prostrazione dello spirito forniscono cappellani e ministri di culto adeguatamente individuati, l'assistenza che alla debilitazione fisica possono offrire soltanto medici di particolare sensibilità, maturata attraverso la continuità di una sperimentata dedizione.

Senza questo spirito, intriso più che mai, di missione, non ci sarebbe «vera» Medicina Penitenziaria.

L'uno è condizione dell'altra, che a sua volta, ne comprova l'operante presenza.

Un patrimonio di valori da difendere, arricchendolo ogni giorno, e da far conoscere non solo per testimoniare l'impegno di quanti lo professano, ma anche per stimolarli a non demordere, tanto necessario è il loro apporto.

Giovanni Conso

